



Settimanale della casa e del tempo

Perché il liceo classico produce i creativi

NELLA galassia delle professioni creative il designer è una stella fissa. E' un Prometeo senza sensi di colpa che ruba il fuoco dell'immaginazione, lo cala negli stampi della produzione industriale, popola spazi e strutture con le forme, le materie, i colori degli oggetti. Costruisce e distrugge epoche e gusti del nostro paesaggio quotidiano. Non ha sensi di colpa perché la cultura come la intende lui è un terreno di elaborazione e scoperta, non un Dio vendicatore. Ma non sfugge alla responsabilità e al rischio della storia, giocato sul tavolo della riproducibilità. Il designer è un creatore di stile. Un uomo che si racconta, che ricorda e interpreta il ricordo in un divano o in una lampada. Non è più l'artigiano che tira di pialla e costruisce pezzi unici, non per forza cola cemento (se, come spesso, è anche architetto): è piuttosto l'interprete del sogno collettivo che vuole l'uomo al centro della storia. Ciascun uomo. C'è chi compra una poltrona per sedersi, c'è chi vuole una poltrona perché tout-court gli piace, ma c'è chi ragiona e la vuole perché l'ha inventata Le Corbusier, o Aalto, o Mies van der Rohe o Eames o Castiglioni. Perché uno di questi uomini ha interpretato per lui una certa forma, un certo colore, una certa materia. La «certezza» ha qui un senso doppio, non è un paradigma scontato. Si pensi che soltanto nel Cinquecento a tutti sarà consentito di sedere comodamente. E che soltanto nell'era della riproducibilità industriale la scelta sarà tanto ampia da rendere accessibile a tutti un oggetto di qualità, oltre che funzionale. Così si costruisce il nostro paesaggio domestico. Abitare per sé significa poco, se nell'abitare non scocca la scintilla della contraddizione fra il piacere di raggiungere il proprio ideale, e la paura di esserne delusi quando lo si sarà raggiunto. I mobili e gli oggetti d'uso, sono il terreno delle nostre scelte, come l'auto o l'abito. Se tutto fosse definitivo forse ci sentiremmo impoveriti. Ecco: il designer è l'interprete della nostra voglia di cercare. E del Narciso che è in noi. Perché anche di bellezza abbiamo tutti bisogno. Ecco perché abbiamo bisogno di design. g. p. b.

PROFESSIONE: designer. Ne parliamo con Vico Magistretti, architetto tra quelli che hanno vissuto l'esplosione del design italiano nella sua capitale: Milano. Nato nel '20, a 66 anni è attivissimo: sta costruendo una villa nel centro di Tokyo per un committente privato, segue la realizzazione del progetto del centro servizi della Cassa di Risparmio di Parma e di quella di Bologna. Quest'anno è stato scelto come miglior designer dalla Royal London School of Arts, dove insegna. La tedesca «Schönen Wohnen» ed una commissione di superesperti ha scelto una dozzina di suoi oggetti tra i mobili «che fanno storia» in questo secolo. Fra di essi il suo primo pezzo di design, la sedia «Carimate», il primo mobile italiano colorato all'anilina e il primo tentativo di uscire dallo schema «svedese». Il suo divano «Mara-lunga» è stato scelto da Fortune come uno dei 25 oggetti migliori prodotti dal '70 al '77 ed è finito al Moma di New York. In dieci anni la sua lampada «Eclisse» è stata venduta in poco meno

di 400 mila esemplari. — **Professione: designer. Che cos'è per lei il design?** «Da un punto di vista squisitamente linguistico, dovrebbe essere un processo in cui progettazione, ideazione e produzione s'incontrano a metà strada per produrre un oggetto. Il design, non si sa bene perché in tutte le lingue si chiami così... Sarebbe facilissimo, per esempio, chiamarlo in italiano disegno, no?, invece il design definisce qualcosa che ha poco da spartire con il disegno. Il design è un progetto che cerca di fondere nella sua intenzione, nella sua essenzialità, le caratteristiche visuali di un oggetto alle caratteristiche produttive». — **Cioè è finalizzato alla produzione industriale, alla riproducibilità?** «Alla riproducibilità: l'oggetto di design dev'essere comunque prodotto in numero, grande grandissimo medio o piccolo, ma in numero. In questo senso è esattamente il contrario del disegno del pezzo unico, caratteristica principe dell'artigianato». — **Quali sono le doti per-**

FRANCIA
● Ecole Nationale Supérieure des Arts appliqués et des Métiers d'Art, 63-65 Rue Olivier de Serres, 75015 Paris, France. E' una scuola di alta formazione professionale (4 anni di corso primario, 3 di livello universitario) per designer industriali. Esami d'ingresso. Accetta da 10 a 50 studenti stranieri per anno.
● Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs, 31 Rue d'Ulm, 75005 Paris, France. Biennio professionale, biennio universitario, un anno di specializzazione. Accetta studenti stranieri. Esami d'ingresso per i due bienni.

AUSTRIA
● Hochschule für Angewandte Kunst in Wien, Oskar Kokoschka Platz 2, A-1010 Vienna, Austria. Accetta fino a 10 studenti stranieri l'anno. Le lezioni sono in tedesco. Livello di studio universitario (5 anni) o di specializzazione post-laurea (1 anno, certificato dal governo). Copre tutti i campi: design industriale, architettura d'interno, grafica. Classi di 30 studenti per i primi due, di 130 per la grafica.
● Hochschule für Kunstlerische und Industrielle Gestaltung in Linz, Hauptplatz 8, A-4010 Linz, Austria.

sonali in un giovane più necessario per intraprendere la professione? «Secondo me fondamentale è il livello di istruzione. E non parlo solo di istruzione universitaria, ma anche secondaria. Credo che per fare un buon lavoro, parlo anche della professione di architetto in genere, siano necessari studi secondari buoni, che abbiano dato a chi li ha fatti curiosità ed interesse, per esempio, per la letteratura... La scuola ideale per poter affrontare il design è il liceo classico. E poi una scuola di architettura, all'università, per evitare l'improvvisazione. Ora il design è di moda, c'è l'assalto alle scuole professionali di design che possono dare ben poco che già non si abbia...» — **All'estero però ci sono scuole di alta professionalità.** «Sì, la scuola dà qualche strumento tecnico, dà la possibilità di allenarsi sulla progettazione, di avere di fianco un occhio critico che le fa notare gli errori più plateali. Però non si può chiedere a una scuola di dare la creatività. Quella proprio non la dà nessuno...» — **Ma cercavate udienza nell'industria?** «La nostra non è stata una questua, come si vede oggi all'estero, di designer che offrono il loro disegnetto del tavolino o della televisione. E' stata una nascita d'interessi contemporanea che ha provocato l'incontro fra il produttore e l'architetto che aveva bisogno di determinati oggetti. Non c'è stato un rapporto di domanda e di offerta o di quelli che vengono a dire a un architetto qualsiasi mi disegni una camera da letto, un tavolo, una poltrona. No. Capitava che attraverso

Imparare nelle scuole straniere

FRANCIA
● Ecole Nationale Supérieure des Arts appliqués et des Métiers d'Art, 63-65 Rue Olivier de Serres, 75015 Paris, France. E' una scuola di alta formazione professionale (4 anni di corso primario, 3 di livello universitario) per designer industriali. Esami d'ingresso. Accetta da 10 a 50 studenti stranieri per anno.
● Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs, 31 Rue d'Ulm, 75005 Paris, France. Biennio professionale, biennio universitario, un anno di specializzazione. Accetta studenti stranieri. Esami d'ingresso per i due bienni.

FRANCIA
● Université de Technologie de Compiègne (Département de génie mécanique, division design), Centre de Recherche de Royallieu UTC, 60206 Compiègne, France. Corsi di disegno industriale e grafica per industria, servizi pubblici, ricerca-educazione. Biennio di diploma, triennio di specializzazione. Effettua scambi internazionali di studenti.

FRANCIA
● Université de Technologie de Compiègne (Département de génie mécanique, division design), Centre de Recherche de Royallieu UTC, 60206 Compiègne, France. Corsi di disegno industriale e grafica per industria, servizi pubblici, ricerca-educazione. Biennio di diploma, triennio di specializzazione. Effettua scambi internazionali di studenti.

FRANCIA
● Université de Technologie de Compiègne (Département de génie mécanique, division design), Centre de Recherche de Royallieu UTC, 60206 Compiègne, France. Corsi di disegno industriale e grafica per industria, servizi pubblici, ricerca-educazione. Biennio di diploma, triennio di specializzazione. Effettua scambi internazionali di studenti.

FRANCIA
● Université de Technologie de Compiègne (Département de génie mécanique, division design), Centre de Recherche de Royallieu UTC, 60206 Compiègne, France. Corsi di disegno industriale e grafica per industria, servizi pubblici, ricerca-educazione. Biennio di diploma, triennio di specializzazione. Effettua scambi internazionali di studenti.

FRANCIA
● Université de Technologie de Compiègne (Département de génie mécanique, division design), Centre de Recherche de Royallieu UTC, 60206 Compiègne, France. Corsi di disegno industriale e grafica per industria, servizi pubblici, ricerca-educazione. Biennio di diploma, triennio di specializzazione. Effettua scambi internazionali di studenti.

Ora l'architetto riscopre la casa-casa

LA casa tecnologica, dalle pareti di plastica e dalle stanze senza finestre, è un progetto superato dalle tendenze che si sono affermate negli ultimi anni. La casa — afferma una delle più accreditate scuole di architettura contemporanea, quella ticinese — deve avere grandi spazi, molta luce, aperture rivolte al cielo. La facciata deve costituire un elemento compositivo dell'ambiente circostante, non viceversa. Le pareti della casa de-

gli Anni Ottanta sono spesso, costruite con mattoni a vista di argilla espansa. Mario Botta, fondatore della scuola ticinese, e uno dei maggiori esponenti dell'architettura del nostro tempo, progetta le sue case suddivise in tre livelli: il piano terra con la parte riservata ai servizi; il primo piano con la parte giorno e il secondo con la parte notte. L'edificio ha di solito con un grande lucernario sul tetto. Le finestre non danno

direttamente sull'esterno, ma si affacciano su un patio. Questo accentua l'impressione di protezione che oggi viene richiesta all'abitazione: il ruolo dell'architettura del XX secolo — secondo Botta — è quello di staccarsi dalla corsa senza fine della società dei consumi per riportare l'uomo ai valori semplici dell'abitare: il rifugio, la protezione e insieme l'apertura al paesaggio; il ricondurre l'uomo a riconoscere lo scorrere del tempo nel cielo

solare e in quello delle stagioni. Da un lato, la Scuola Ticinese ha riconosciuto i limiti dell'ipotesi tecnologica, di Le Corbusier, dove tutto doveva essere funzionale, ma si oppone fermamente dall'altro alla tendenza post-moderna, per la quale tutto cade nel capriccio, nell'ironia fine a se stessa. Proprio Mario Botta ha recentemente presentato la sua opera a Vicenza, in una mostra alla Basilica Palladiana. Gigi Bevilacqua

funzionali, se non creando queste cose. E l'unicità del caso italiano sta in questo: che in quel momento si è acceso anche nell'industria di produzione un grandissimo interesse per questi problemi di immagine. Noi designavamo esperienze autobiografiche, perché in fondo erano episodi: la casa che ci si faceva appena sposati, i primi edifici che si costruivano e che poi dovevano essere riempiti con l'arredo...» — **Ma cercavate udienza nell'industria?** «La nostra non è stata una questua, come si vede oggi all'estero, di designer che offrono il loro disegnetto del tavolino o della televisione. E' stata una nascita d'interessi contemporanea che ha provocato l'incontro fra il produttore e l'architetto che aveva bisogno di determinati oggetti. Non c'è stato un rapporto di domanda e di offerta o di quelli che vengono a dire a un architetto qualsiasi mi disegni una camera da letto, un tavolo, una poltrona. No. Capitava che attraverso

supponiamo il meccanismo della Triennale, un Cesare Cassina venisse nel mio studio, aveva visto una mia sedia che avevo fatto per un ristorante, e mi disse: ma non potremmo farla anche noi? E da lì si agganciava un rapporto di produzione...» — **Oggi questo rapporto è cambiato?** «No, si è accentuato, nel senso che abbiamo sempre questo rapporto di estrema comunicabilità con i nostri produttori. Se ho bisogno di un certo oggetto per un mio edificio, oppure mi viene in mente qualcosa, telefono al produttore e dico: Guarda cosa mi è venuto in mente, sarebbe interessante sperimentare questa cosa. Così si parte, senza disegni...» — **Senza disegni?** «Sì, perché il design è un modo di elaborare un concetto. Ha pochissimo a che fare col disegno. La matita la si prende in mano in genere quando si deve semplicemente scegliere tra scrivere una pagina spiegando cosa si deve dire o disegnare. In genere cerco di dise-

gnare, di schizzare l'oggetto per vedere come funziona da tutti i punti di vista, però potrei anche scriverlo. Il miglior design è quello che si può telefonare, ecco. Proprio per dire: piglia un pezzo di ferro in un modo, lo pieghi a 90 gradi poi ci attacchi su...» — **Si ritorna anche alla questione fondamentale alla formazione per cui saper articolare dei concetti, quindi studiare storia, letteratura.** «...Studiare greco, latino...» — **Perché allenano il cervello a muoversi, l'immaginazione a produrre?** «Io ricordo che un anno fa ho fatto una chiacchierata alla facoltà di architettura a Milano e dagli studenti mi è stato chiesto: Ma che libro ci consiglia di leggere per il nostro lavoro? Così, un po' come battuta, ho risposto Guerra e pace. Loro si aspettavano chissà quale libro di architettura...» — **Secondo lei quella del designer è una professione che si può consigliare?** «E' una professione molto rischiosa, come è molto ri-

Gian Paolo Boetti